

LA DELOCALIZZAZIONE DI ATTIVITÀ PRODUTTIVE IN SERBIA: ANDAMENTO E CONSEGUENZE (sesta parte)

WWW.PECOB.EU

MARZO 2013

L'armonizzazione delle politiche fiscali, ambientali e lavorative nell'Unione Europea e da essa verso i paesi circostanti che progressivamente vi faranno ingresso, rimane un tema fino ad ora trascurato e sottovalutato nelle sue implicazioni.

La situazione descritta nelle precedenti parti, impone di trovare una soluzione flessibile ma di lungo periodo per fornire una prospettiva verso la quale adoperarsi tanto come comunità europea quanto come singoli operatori economici.

La competizione al ribasso effettuata utilizzando l'abbattimento dei diritti e della leva fiscale sta notevolmente indebolendo la tenuta sociale e la coesione politico-economica europea, spingendo ogni stato a guardare al proprio tornaconto immediato a scapito dei diritti dei propri cittadini ed a detrimento del resto dei paesi compresi nella regione.

In questo modo quello che dovrebbe divenire uno spazio coeso nel quale l'economia di mercato dispiega le sue potenzialità positive per il bene della collettività, sta diventando una aggregazione all'interno della quale la cooperazione è soppiantata dalla competizione che mentre avvantaggia sulla carta, in questo caso, la Serbia, produce drammi sociali sia in Italia che nel paese balcanico.

La strada di una delocalizzazione costruttiva sembra ancora lontana, ancorchè quanto mai necessaria. La competizione della quale si è parlato sta aprendosi anche ad una battaglia analoga ancora più dura, interna ai Balcani stessi. I paesi confinanti alla Serbia hanno già approntato strategie simili a quella adottata da Belgrado, trasformando i Balcani in una regione dove delocalizzare facilmente attività produttive per ottenere condizioni di grande vantaggio dal punto di vista fiscale e legislativo.

Mentre i governi balcanici favoriscono con ogni mezzo questa tendenza, gli esecutivi occidentali rimangono in una sostanziale inattività politico-economica, lasciando che

siano le volatili ed instabili dinamiche economico-finanziarie internazionali a determinare il corso degli eventi sulle due sponde dell'Adriatico. Si avverte l'assenza di una politica industriale europea, la quale sia in grado di armonizzare le risorse economiche, politiche ed umane presenti sul continente, senza lasciare che si contrappongano in maniera dannosa per tutti gli attori in gioco.

Con queste premesse sarebbe possibile per le imprese italiane operare all'estero, nei Balcani ed in Serbia con la consapevolezza di avere una stabilità di fronte a se e un quadro nel quale cooperare proficuamente al bene comune ed alla prosperità europea.

Una tipologia di azione che partendo dall'indirizzo generale di stampo europeo può svilupparsi anche attraverso iniziative locali, come lo scambio di esperienze e competenze tra regioni dei due paesi con il tramite delle istituzioni ed associazioni ufficiali (come le camere di commercio) che riuniscono le aziende ora coinvolte nel processo di delocalizzazione tra Italia e Serbia.

Il livello territoriale diventa quindi essenziale a fare sì che non si accentri troppo l'iniziativa in sede nazionale e sovranazionale e, contemporaneamente, divenga costruttivo il rapporto commerciale instauratosi in questi anni tra imprese italiane e territorio serbo.

Un esempio in merito può essere costituito dalla regione Emilia-Romagna, la quale vede svilupparsi nelle sue sedi istituzionali principali e secondarie il dibattito in merito alle gestione del fenomeno delocalizzazioni (anche, ma non solo verso la Serbia).

Alle oggettive difficoltà di alcune imprese a rimanere in Italia ed in regione mantenendo i margini di profitto ricercati, corrispondono altrettante oggettive sofferenze della popolazione soprattutto in termini di disoccupazione. La scelta di delocalizzare in Serbia ha coinvolto diverse (anche se non molte) imprese emiliano-

romagnole durante gli scorsi anni (come il discusso caso della Omsa di Faenza). Per contrastare questa tendenza appaiono poco efficaci le proposte di disincentivare le delocalizzazioni. Il rischio infatti è quello di accentuare addirittura i processi che si vorrebbero evitare, spingendo chi desidera spostare i propri impianti all'estero a portare in Serbia anche le altre parti dell'azienda ed abbandonare così definitivamente il territorio italiano. Ciò sta divenendo possibile per mezzo di joint-ventures e altre forme di collaborazione imprenditoriali-finanziarie con attori esteri e investitori internazionali.

Sempre in Emilia-Romagna, sembra prevalere la volontà di favorire la cosiddetta internazionalizzazione delle imprese, al fine di mantenere la produzione sul territorio cogliendo al contempo le opportunità offerte da alcuni mercati esteri. Una tattica che sta funzionando abbastanza bene in questa regione e punta molto sulla qualità del prodotto da esportare per battere la concorrenza di prodotti analoghi a basso costo.

Tuttavia essa non risponde alla possibilità di delocalizzazioni che abbattano il costo del lavoro mantenendo praticamente invariata la qualità del prodotto. Come il caso della Omsa suggerisce, il prodotto può essere replicato in Serbia senza perdite nella qualità del prodotto. In questo ed altri casi simili, l'unica soluzione è quella di superare la battaglia giocata al ribasso tra stati europei per attrarre investimenti.

Ovviare a questa tendenza con una politica europea di ampio respiro che indichi obiettivi di sostenibilità e giustizia, coincide con l'interesse delle imprese a competere sulla base delle capacità concrete senza temere di dovere affrontare costantemente una competizione "scorretta" perchè fondata sulla rinuncia ai diritti del lavoratore ed al ruolo della sfera pubblica nell'interesse dei cittadini.

Rimane ancora da percorrere la strada di una cooperazione integrata (dal piano europeo a quello locale), la quale sia utile alle imprese ed alle istituzioni sia italiane

che serbe allo scopo di tracciare interessi comuni e collaborazioni concrete e produttive per tutti. Ad esempio immaginando un accordo tra regioni dei due stati che faciliti bilateralmente la collaborazione economica e la ricerca scientifica, coinvolgendo i privati e che progressivamente porti ad una armonizzazione della tassazione e dei diritti verso l'alto, invertendo la tendenza competitiva al ribasso che sta abbassando la qualità della vita in entrambi i paesi.

Informazioni sul copyright

Questo lavoro è pubblicato con licenza Creative Commons ([Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate](#)).

Sei libero di condividere, riprodurre, distribuire e trasmettere questo lavoro, alle seguenti condizioni: devi attribuire la paternità dell'opera, specificando l'autore e la fonte ([Pecob](#) – Portal on Central Eastern and Balkan Europe) in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera; non puoi pubblicare o distribuire quest'opera a scopo di lucro, non puoi alterare o trasformare quest'opera.

Ogni volta che usi o distribuisce quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali dell'autore.

Puoi trovare maggiori informazioni ed il testo completo della licenza al seguente indirizzo:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>